**Omelia della festa di San Giovanni Bosco 31 gennaio 2016**

**Parrocchia Santuario del Sacro Cuore, Bologna, ore 8**

**Dal vangelo secondo Matteo 18,1-6.10**

*In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?».*

*Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me»*

*Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino e fosse gettato negli abissi del mare. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli".*

Parola del Signore

 Le tre letture di questa mattina hanno già inquadrato la figura di San Giovanni Bosco.

nella **prima lettura** il profeta Ezechiele ci ha ricordato che Dio è un pastore e noi siamo le sue pecore; ma io direi che ognuno di noi, fatte le giuste proporzioni, è pastore di qualcun altro, pensate ai genitori con i loro figli, ma in questo caso, in questa festa, pensate a Don Bosco, ai Salesiani, agli educatori che hanno questo compito meraviglioso di seguire i più giovani nella loro crescita.

Nella **seconda lettura**, ai Filippesi, Paolo dice che tutto ciò che è umano, che è giusto, che è bello, che è piacevole, tutto questo deve essere oggetto della nostra esistenza vissuta nel rendimento di grazie al Signore. Don Bosco voleva proprio per i suoi giovani la gioia, l’allegria, il teatro, la musica, le gite purché non commettessero peccati; diceva: ‘Fate quello vi viene nel cuore, saltate, giocate, ma non commettete peccati’.

Oggi nel **Vangelo,** Gesù ha messo al centro un bambino e poi aggiunge che chiunque lo scandalizzerà o chiunque lo disprezzerà commetterà il peccato più grave, perché si oppone alla meravigliosa capacità creativa di Dio che vuol far crescere la vita di ciascuna sua creatura fino alla perfezione.

Infatti oggi ringraziamo il Signore, penso che oggi il sentimento più bello sia questo: ringraziare il Signore che in Don Bosco ci fa vedere un capolavoro ben riuscito nonostante la base di partenza: un paese sperso nella zona di Asti, in una cascina chiamata I Becchi, una zona sconosciuta a tutti, una mamma che sposa un vedovo che porta con sé già un altro figlio; poi quest’uomo muore quando Don Bosco ha due anni; è quindi una situazione di povertà veramente profonda e una guerra infinita, dopo la rivoluzione francese, l’Italia percorsa da situazioni ideologiche ma anche da combattimenti, pensate a tutto il cosiddetto Risorgimento italiano.

In mezzo a questa grande confusione, dove non era prevedibile, sorge una figura meravigliosa che ancora oggi fa da maestro, da esempio, da incoraggiamento a tutti gli educatori del mondo e, dico, anche a tutti i credenti del mondo.

Devo ammettere che Don Bosco ha avuto **alcuni regali meravigliosi da parte di Dio** perché quando noi parliamo dei Santi, a volte calchiamo la mano sulle loro capacità personali, anche giustamente; ma noi dobbiamo anche scoprire che sono state persone in cui gli stessi doni che vengono dati a ciascuno di noi hanno trovato una rispondenza meravigliosa.

Non è che Dio faccia preferenze di persone, per cui a Don Bosco dà tanti doni e a ciascuno di noi non li dà. Il problema è accogliere, trafficare questi talenti, rispondere con coraggio, con fedeltà, con generosità. Alcune cose sono veramente belle.

**La prima**: gli ha dato **una mamma** che presto, credo, vedremo sugli altare -è già avviata la strada che porta a questa dichiarazione-, mamma Margherita, analfabeta, che non sapeva leggere e non sapeva scrivere, ma sapeva parlare di Dio.

In fondo la spiritualità di Don Bosco, anche quella che poi lui insegna ai ragazzi, è frutto di quello che lui ha imparato sulle ginocchia di sua mamma.

Pensate come anche questo sia già un messaggio per ciascuno di noi: trasmettere la fede, in mezzo alla povertà. Una famiglia povera, in cui il fratello maggiore, del primo matrimonio del papà, lo picchiava, fisicamente, ogni volta che lo vedeva Giovannino con in mano un libro per studiare perché diceva che bisognava lavorare e Don Bosco gli rispondeva che anche l’asino nella stalla lavorava ma non cambiava niente della vita. E quello giù botte. La mamma allora fu costretta a mandarlo a lavorare da un contadino, presso un’altra famiglia dove lo rispettavano un po’ di più. Ecco, pensate questa base di partenza.

**Il secondo regalo** che secondo me il Signore gli ha fatto, è che aveva una **forza fisica notevole** che lui userà per tutta la sua vita nel lavoro; non so quante ore per notte dormisse, tra il lavoro quotidiano con i ragazzi, i libri che ha scritto (si parla di centinaia di libri), le confessioni, tanto è vero che quando muore (vive 73 anni, che a quell’epoca era già molto, la vita media non aveva quel livello) il medico dice "non è ammalato, Don Bosco, è logoro, non c’è più niente, ha consumato tutto quello che aveva". Ma il Signore gli aveva dato una forza, una destrezza; egli faceva esercizi fisici mirabolanti che gli servivano a radunare i ragazzi per fare poi il catechismo, e questo già da ragazzetto.

**Un terzo regalo** che certamente in lui è brillato molto è **una intelligenza, una acutezza di spirito**, una capacità di vedere il mondo attorno a sé non comuni. Si racconta un episodio molto bello: a scuola, al ginnasio, dimentica a casa il libro di latino, e il professore interroga proprio lui; lui si alza con il libro di matematica, e a memoria ‘legge’ il brano di latino che ha studiato ma non ha; tutti i compagni ridono vedendo il libro di matematica ma la bocca che dice latino. Finché anche l’insegnante si rende conto. Era capace di ripetere un brano che aveva appena letto dall’ultima parola alla prima, tanto la sua intelligenza era acuta.

Ma io direi che anche lo sguardo era acuto, per **vedere cose che nessun altro vedeva**.

In concreto: a Torino, nel 18 1 diventa prete; dalle valli piombano giù migliaia di ragazzi a cercare lavoro, per la fame, nelle prime industrie; il vapore faceva muovere gli impianti tessili e questi ragazzetti andavano a lavorare a 8 anni, 12 ore di lavoro al giorno. Ma com’è che gli altri preti non vedevano queste cose e Don Bosco le vede e decide di dedicare totalmente la sua vita a questi ragazzi? Quindi un’acutezza di spirito certamente grande regalo del Signore.

Ma forse **il regalo più bello** sono quelli che lui ha chiamato **‘i sogni’**: fin dai 9 anni lui fa il primo sogno: vede Gesù, vede Maria e gli dicono quello che dovrà fare da grande; ma questi sogni (li chiama lui "sogni", li raccontava come tali ai suoi ragazzi) non erano sogni, erano visioni che il Signore gli concedeva, per cui, anche guardando il ragazzo, lui vedeva non solo la fisicità che aveva davanti, ma vedeva anche l’anima di quel ragazzo, poteva dargli consigli migliori per la sua vita spirituale.

Ricordo con emozione di aver avuto in mano un quaderno di Don Bosco, che conserviamo negli archivi; nella notte la Madonna gli aveva detto ‘prendi un quaderno e ti do una frase da dare a ciascun dei tuoi ragazzi’: il nome e una frasetta del tipo ‘cerca di studiare di più’, ‘devi voler più bene alla tua mamma’, ‘obbedisci di più’. Alla mattina Don Bosco porta ai ragazzi questo quaderno e dice che, a chi voleva, lui avrebbe dato la frase che la Madonna gli aveva detto; con la forbice ritagliava la strisciolina e la dava. Fortunatamente qualche ragazzo non ha avuto il coraggio di andare a prendere la frase, forse aveva un po’ paura, e noi conserviamo il quaderno con le striscioline avanzate.

È emozionante pensare anche non a cose mirabolanti, ma proprio a quegli interventi provvidenziali con cui il Signore l’ha guidato per tutta la sua vita, per aiutare i suoi ragazzi a crescere nel modo migliore oppure per dilatare l’orizzonte della Congregazione all’America, all’Asia.

Don Bosco fa 5 sogni cosiddetti ‘missionari’, lunghissimi, che lui descrive nei minimi particolari, in cui dimostra di conoscere cose che si verificheranno solo 100 anni dopo, sia in Brasile sia a Pechino. In effetti poi, pensate, era solo un sacerdote, aveva dei ragazzetti, non aveva ancora fondato la Congregazione e parlava del mondo intero, tanto che i suoi confratelli hanno detto: ‘questo è un po’ ‘matto’ e pensarono di portarlo al manicomio, letteralmente.

La scena è molto bella, anche perché vi dice lo spirito: dicono ad un cocchiere di venire con carrozza e cavalli per portare una persona al manicomio e dicono ‘quando lo carichiamo, chiudiamo la porta dall’esterno e via di corsa’; e Don Bosco intuisce la scena: fa salire prima i due sacerdoti, poi chiude la porta e dice al cocchiere di andare dove doveva andare e i due finiscono al manicomio. Questo per dirvi la poliedricità di quest’uomo. Questo per capire la poliedricità di questo uomo di una ricchezza enorme.

Ma andiamo alla sostanza: la sostanza è che lui ha intuito che la sua vita aveva un fine: ‘aiutare qualunque ragazzo - con parole di Don Bosco - a salvarsi l’anima’. Questo è l’obiettivo da non fallire.

La nostra vita termina non con la morte terrena, ma termina quando arriviamo all’abbraccio definitivo con il Signore; ma se sbagli questo abbraccio hai proprio buttato via tutta la vita. Don Bosco diceva ‘salvate la vostra anima’, poi lo diceva con più modalità diverse molto belle che vorrei ripetere perché vi entrino nel cuore: la prima - in latino - Da Mihi animas coetera tolle" ‘dammi le persone, i soldi tienili pure, non mi interessano’, indicando una scelta di campo: non cerco onori, gloria o potere, cerco un dialogo profondo con la coscienza della persona, ‘dammi le anime’.

Secondo modo, e lo diceva quasi tutti giorni ai suoi ragazzi: ‘vi voglio felici oggi, vi voglio felici domani quando sarete adulti, vi voglio felici sempre, quando saremo insieme in Paradiso’.

Lui parlava del Paradiso molto frequentemente, dicendo che in Paradiso chiedeva al Signore di avere il giardino salesiano per poter giocare ancora in compagnia e allegria con loro – lo diceva ai ragazzi, ovviamente -.

Il terzo modo che proponeva agli adulti e agli educatori è che ogni persona ‘possa essere buon cristiano e onesto cittadino’, capite le due polarità, molto importanti. Non è solo una visione della persona chiusa nel guscio ecclesiale, ma è veramente una visione, per cui lui diceva: "Probabilmente dovrei dire: 'buoni cristiani, perché possiate essere onesti cittadini".

C’è un legame profondo, una spiritualità che ti consente di realizzare la tua personalità a servizio della società.

E a servizio della società, avendo trovato questi ragazzi malandati, poveri, abbandonati, mai andati a scuola (solo i ricchi studiavano con dei precettori privati) Don Bosco inventa prima di tutto **la formazione professionale**, che non esisteva: insegnare a fare il ciabattino, il sarto, il calzolaio, il cuoco, cioè tutti quei mestieri che permettevano a quei ragazzi di arrivare a lavorare con una competenza e avere quindi uno stipendio e un'onestà di lavoro; poi si è accordo che occorreva anche una scuola di livello più alto, da cui tutte le altre scuole che noi oggi diamo per scontate, ma a quel tempo se non le avessero fatte questi personaggi, non le avrebbe fatte nessuno.

Infatti la prima legge, legge Casati, nel Regno d’Italia dopo la unificazione è del 1860; quindi nei primi 20 anni della sua vita, Don Bosco, prete dal 1841, dà l’imput al tipo di scuola che occorreva fare.

Poi, l’altra sua iniziativa è la pubblicazione di letture che possano aiutare davvero i giovani a crescere nella fede cristiana; sono più di 100 i titoli dei libri che lui ha diffuso, e ha avviato addirittura una collana che potesse continuare anche dopo la sua morte.

Ma lui da solo non poteva raggiungere l’obiettivo, non poteva raggiungerlo lui da solo, era un obiettivo molto ambizioso; allora ecco la sinergia con le persone che lo circondavano; quando ha capito che per avere degli aiutanti veramente capaci di educare i giovani doveva formarseli lui, non ha avuto dubbi: ha preso i suoi ragazzi più grandicelli, 17/18 anni, e ha chiesto loro se volevano stare con lui per sempre, se volevano diventare educatori come lui.

**La Congregazione Salesiana** nasce da ragazzotti tra i 17 e i 22 anni, il primo gruppo di aiutanti che dicono: ‘noi siamo i Salesiani’. Capite l’audacia d un uomo che propone un ideale da condividere, da cui nasce la congregazione?

Poi incontrerà una ragazza molto in gamba, che già accoglieva ragazze, che diventerà Madre Mazzarello (?) e le propone di fondare una congregazione femminile; questa ragazza, di 20 anni, non aveva neppure il coraggio di pensare una iniziativa di questo tipo, ma, aiutata da Don Bosco fondatore, diviene coofondatrice delle **Figlie di Maria Ausiliatrice**.

Ma poi a tutte le persone adulte diceva che dovevano essere educatori come lo era lui, e ha dato loro il nome di **Salesiani Cooperatori**, cioè cooperatori perché lavoravano con lui. Lui sognava il mondo intero tutto di educatori perché tutti devono essere educatori dei giovani che sono in mezzo a noi.

Ci sarebbero mille altre cose molto belle e significative, ma dobbiamo continuare la Eucaristia.

Cosa prendiamo per noi?

Prendiamo **le due colonne fondamentali della spiritualità di Don Bosco,** imparate dalla sua mamma.

**La prima è la Eucaristia**; a quell’epoca non si dava la Comunione ai bambini piccoli (c’era ancora una visione giansenista), ma Don Bosco disse di darla, e da qui nasce **Domenico Savio** che diventa santo a 14 anni.

Ovviamente la Eucaristia era sostenuta dalla **Confessione**: i suoi ragazzi si confessavano da lui ogni settimana, lui passava anche 10 ora in confessionale al giorno. Anche per noi questa scelta: amicizia profonda con Gesù.

**Seconda colonna: Maria Ausiliatrice**, la Madonna come colei che aiuta, che ti prende per mano. Lui diceva addirittura: ’come la mia mamma alla sera quando vado a letto rimane alzata ad aggiustare i calzini o a mettere in ordine la biancheria - cose che non si fanno più -, così la Madonna è una mamma che nelle nostre case alla sera, quando noi andiamo a letto, aggiusta le cose sbagliate che abbiamo fatto durante la giornata.

'Affidatevi a Maria Ausiliatrice e vedrete cosa sono i miracoli’.

Queste sono le due colonne che vorrei affidare a me e a voi proprio per essere fedeli a Don Bosco, naturalmente con l’impegno di educare a tutti i livelli, sociale, scolastico, familiare, nell’ambiente di lavoro; educare con la nostra vita, con la testimonianza della fede che abbiamo nel cuore.

Ringraziamo Don Bosco.

Ringraziamo soprattutto il Signore per tutti questi doni che dà, e che dà anche a noi, e che ci dia tanto Spirito Santo da essere capaci di accoglierli e trafficarli come li ha trafficati Don Bosco.